

Marvel IT presenta



by Marvel IT staff
da un'idea di Carmelo Mobilia
a cura di Fabio Furlanetto

Capitan America creato da Joe Simon & Jack Kirby
Captain America Comics #1
Marzo 1941

Rinato grazie a Stan Lee & Jack Kirby
Avengers #4
Marzo 1964

Pag. 3	I vecchi soldati non muiono mai	di Carlo Monni
Pag. 7	Vecchio Steve	di Igor Della Libera
Pag. 16	Sogno Americano	di Carmelo Mobilia
Pag. 22	Il battaglione maledetto di Herr Friedrich Von Shaft	di Fabio Chioccia
Pag. 28	Il senno di poi	di Fabio Furlanetto
Pag. 33	50 anni in 50 righe	di Fabio Volino





I VECCHI SOLDATI NON MUOIONO MAI

Di Carlo Monni

PROLOGO

Ti chiami Steve Rogers e quella che ora sembra un'eternità fa di te un volontario per un esperimento che ha cambiato la tua vita e forse quella di tanta altra gente. Hai combattuto molte battaglie in difesa di ideali che alcuni considerano obsoleti o che addirittura irridono. Hai visto le devastazioni che può causare una guerra, sei rimasto sconvolto davanti agli orrori dei campi di sterminio. Sai di quali aberrazioni sono capaci gli esseri umani contro altri esseri umani eppure non hai mai perso la fiducia nel fatto che uomini e donne abbiano la capacità di essere migliori ed un giorno lo saranno.

Ti hanno chiamato in molti modi: Sentinella della Libertà, Leggenda Vivente, Supersoldato, Capitan America ma sei soprattutto un uomo... un uomo che è dolorosamente consapevole che per lui non ci sarà riposo, che in un modo o nell'altro la sua battaglia non finirà mai.

Sei Steve Rogers ed oggi ti sei appena svegliato in un nuovo mondo. Benvenuto nel futuro.

1.

Circa dodici anni fa. Capitan America guarda lo schermo ultrapiatto davanti a lui. Solo pochi giorni prima l'avrebbe considerato qualcosa di buono per un racconto di fantascienza. Non che non esistesse la TV ai suoi tempi ma erano in pochi a possedere un televisore e nessuno pensava che se ne potessero costruire di così piatti o piccoli. E quanti canali ci sono... per tacere di quella cosa chiamata internet.

Ma quello che veramente lo lascia spiazzato è che tutto quello che conosceva è scomparso e quasi tutti quelli che conosceva sono morti o vecchissimi. Che ci fa lui in questo mondo? Non sarebbe stato meglio se fosse davvero morto insieme a Bucky? Pensare al suo giovane compagno lo fa stare ancora peggio: non avrebbe mai dovuto coinvolgere un ragazzino in azioni di guerra, è colpa sua se Bucky ci ha rimesso la vita.

-Mi scusi, Padron Capitan America, desidera un tè?-

Jarvis, il maggiordomo che Tony Stark ha messo a disposizione dei Vendicatori, è apparso al momento giusto per fargli accantonare cupi pensieri.

-Grazie Jarvis. Stavo... stavo cercando di capire di più questo nuovo mondo in cui mi trovo. Ho detto nuovo? A te sembrerà molto vecchio.-

-Se mi permette, signore, io non credo che non si acclimaterà mai alla sua nuova situazione se resta chiuso in questo palazzo. Esci tra la gente, sia uno di loro.-

Steve Rogers sorride e replica:

-Jarvis... mi hai dato un buon suggerimento.

È una strana sensazione indossare dei comuni abiti civili invece che la divisa dell'esercito ma deve abituarsi: ormai il soldato Steve Rogers non esiste più da decenni. Tutti i suoi documenti non sono più validi, deve pensare a ricostruirsi una vita ma come? Oltre a essere Capitan America e un soldato che altro sa fare? Da ragazzo gli

piaceva disegnare ma chissà se nel mondo di oggi i suoi disegni piacerebbero a qualcuno o sembrerebbero fuori moda?

Cammina in mezzo alla gente in una New York che non è certo di saper riconoscere. Quante cose sono accadute mentre lui era in un blocco di ghiaccio. Cambiamenti positivi come i diritti civili: oggi i neri occupano posizioni ritenute impensabili nel 1945 ed anche i gay non sono più costretti a nascondersi. Ma per avere questo un Presidente e due leader dei diritti civili sono stati assassinati, possibile che non potesse andare diversamente? Se lui ci fosse stato all'epoca avrebbe potuto impedirlo?

Improvvisamente Steve si blocca: quell'uomo che sta uscendo da un ristorante... sembra... sembra Nick Fury, ma non è possibile: se il sergente Fury fosse ancora vivo avrebbe più di ottant'anni e quello ne ha a malapena poco più di 40... eppure, a parte il fatto che è ben vestito e rasato ed ha una benda sull'occhio sinistro, è identico a lui. Non può essere un caso, che sia un figlio? Deve saperlo: è l'unico aggancio con la sua vecchia vita che potrebbe avere.

Fury o chiunque sia ha appena preso un taxi ma non deve sfuggirgli. Senza esitare Steve salta sul tetto di un'auto e poi su una seconda mentre la folla sui marciapiedi lo guarda incuriosita. Nel traffico caotico della New York moderna Steve non fatica a tener dietro al taxi. Ma che dirà a Fury quando l'avrà raggiunto?

La domanda è destinata a restare senza risposta perché Steve è distratto da un grido di donna:

-Aiuto... al ladro!-

Una veloce occhiata che gli consente di vedere uno scippatore che si allontana di corsa. Pensiero e azione sono la stessa cosa: con un balzo è addosso al ladro e lo stende facilmente poi raccoglie la borsetta scippata e la porge alla derubata.

-Grazie.- risponde la donna -Non so chi lei sia e ma ci vorrebbe più gente come lei in giro.-

-Ho fatto solo il mio dovere, nulla di più - si schermisce Steve.

Il taxi si è allontanato ed ormai non lo ritroverà più, ma ne valeva la pena. Scoprirà qualcosa su Fury in qualche altro modo.

Certo che questo internet è fenomenale: ha dovuto farsi aiutare da Wasp, ma ha scoperto quel che voleva. Nick Fury è vivo ed in qualche modo non è invecchiato che di una decina d'anni soltanto. Grazie alla Priorità Vendicatori concessa dal Governo hanno potuto scoprire che ora Fury lavora per la C.I.A. l'agenzia che ha preso il posto dell'O.S.S.¹ Una spia, dunque, il vecchio Nick non è stato capace di restarsene a riposo. Forse è quello che dovrebbe fare anche lui, sarebbe proprio l'attività più adatta per un uomo senza identità. Deve parlarne a Nick appena possibile.

2.

Circa 11 anni fa. Non è stata una decisione facile, deve ammetterlo: smascherarsi in pubblico e smettere di essere Capitan America per cercare di costruirsi una vita come il normale Steve Rogers ma non così difficile come andare da Nick Fury e fare quella domanda:

-Mi spiace Cap... cioè Steve... ma non posso aiutarti. L'Agente 13 è in missione segreta. Non posso dirti dov'è o metterti in contatto con lei.-

-Capisco.- la voce di Steve è decisamente mesta -Almeno quando torna puoi dirle che voglio vederla?-

-Ma certo, contaci.-

-Ascolta Nick... l'Agente 13 somiglia in modo impressionante a quell'agente dell'O.S.S. con cui collaboravo durante la guerra... oh al diavolo... non giriamoci intorno: ne ero innamorato. Non ho mai saputo il suo vero nome e scomparve poco prima della presa di Parigi. Era forse una sua parente?-

Fury sembra esitare, poi, alla fine, risponde:

-Non posso dirtelo, Steve. Se lo vorrà, te lo dirà lei insieme al suo nome. Su una cosa posso tranquillizzarti però: non sei suo nonno o cose simili. Di questo sono certo.-

Steve non si accorge nemmeno di aver sorriso.

-Grazie Nick.

Fa per andarsene ma Fury lo richiama:

-Ascolta, Steve... rispetto la tua decisione di rinunciare ad essere Capitan America, ma secondo me dovresti ripensarci. C'è già un sacco di gente che si sta mettendo nei guai cercando di prendere il tuo posto e i tuoi nemici

¹ Office of Strategic Services, il servizio di spionaggio e sabotaggio antinazista organizzato nel 1942 e sciolto nel 1945 dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale

non ti lasceranno in pace solo perché ti sei ritirato. Forse potevi almeno evitare di rivelare il tuo nome. -
-Su questo forse hai ragione ma sul resto... voglio vivere una vita normale ora. I miei giorni da supereroe sono finiti per sempre.-

Non ci scommetterei nemmeno un centesimo bucato, pensa Nick scuotendo la testa.

Steve Rogers si infila la maschera di Capitan America. Nick Fury aveva ragione: la sua decisione di rinunciare ad essere Capitan America non è durata a lungo. Non ha avuto scelta, si dice, quella di avere una vita normale è stata solo una pia illusione.

-Io sono pronto Cap.-

La voce appartiene a Rick Jones. Ha da poco assunto il ruolo di Bucky con tanto di costume e mascherina. Non è riuscito ad impedirglielo. Non gli piace l'idea di avere di nuovo un ragazzino come assistente ma dopotutto Rick non è esattamente un novellino: ha avuto avventure con Hulk e con i Vendicatori e comunque meglio che sia lui a tenerlo sotto controllo.

-Ok.- risponde -Allora andiamo.-

L'Hydra è tornata a farsi viva e stavolta è guidata da una donna che si fa chiamare Madame Hydra. Lo S.H.I.E.L.D. ha scoperto un altro covo e li ha invitati a partecipare al blitz.

Gli agenti dell'Hydra erano pronti al loro assalto. Cap si tuffa in mezzo a loro. Il suo scudo vola nell'aria disarmando ed abbattendo avversari. Anche Rick si sta comportando bene: le lezioni che ha preso sono servite o forse dipende anche dal fatto che i miliziani dell'Hydra tendono a sottovalutare un ragazzino.

Alla fine la battaglia è vinta.

-Siamo stati bravi eh, Cap?- gli si rivolge Rick -Questi tizi dell'Hydra non sono poi così in gamba in fondo.-

-Non sottovalutarli Rick.- replica lui -Sono certo che Madame Hydra ci riserverà brutte sorprese in futuro.-

Previsione fin troppo facile purtroppo.

Capitan America riflette su quanto è accaduto di recente. I suoi tentativi di rifarsi una vita se non sono stati un fallimento, di certo non sono stati un successo, deve ammetterlo. Ha anche orchestrato la morte di Steve Rogers per riavere un'identità segreta e pare che abbia funzionato. Si è perfino accorto che la gente quando è senza maschera non sembra nemmeno riconoscerlo ma a che serve se Steve Rogers è solo un nome senza una storia, non è altro che Capitan America senza maschera?

Vorrebbe avere qualcuno con cui parlare ma lui è Sharon Carter si stanno allontanando perché lei valuta il suo dovere verso lo S.H.I.E.L.D. più importante del suo rapporto con lui. Vorrebbe poterne parlare con qualcuno ma Rick Jones è sparito.

In ogni caso lo scontro con Strucker ed il sacrificio del robot che impersonava Bucky² lo ha sconvolto e fatto riflettere: anche come membro dei Vendicatori è sempre stato comunque un solitario, è ora di porre rimedio a questo.

Sam Wilson potrebbe essere la persona adatta: hanno lavorato bene insieme e forse è il caso di rendere la loro collaborazione permanente. Provare non costa niente.

3.

Circa 9 anni fa. Non ha fatto nulla di così teatrale come buttare il suo costume nella spazzatura ma ha comunque rinunciato ad essere Capitan America. Non può più essere il simbolo di un'America il cui Governo ha tradito tutti gli ideali in cui crede. Da oggi è un uomo nuovo: un uomo senza patria, un nomade.

Circa 5 anni fa. L'unica cosa di cui è certo è che non può essere la marionetta di nessun governo. Se è questo che vogliono, che si prendano costume e scudo e poi trovino un altro per fare quello che ordinano, lui non si piegherà ai loro ricatti.

Quando esce dalla sala della Commissione Affari Superumani sa di aver rinunciato a molto, ma non alla cosa più preziosa che ha: la sua libertà.

Circa 2 anni fa. Steve Rogers osserva il monumento eretto in memoria di Capitan America nel cimitero di Arlington. Ricorda quel momento in cui l'esplosione investì lui e l'altro Steve Rogers, il cosiddetto Capitan America degli Anni 50, un uomo che è morto cercando di fare ammenda per i propri errori e si è ben meritato il

² Mostrato su Captain America Vol. 1° #132 (Prima edizione italiana Capitan America, Co rno, #48).

tributo della nazione che amava ed a cui ha dato tutto se stesso.

Quanto a lui... si è lasciato alle spalle tutto. Ci ha già provato tre volte, ma stavolta sa che non ci sarà ritorno.

Pensa agli uomini che hanno vestito l'uniforme di Capitan America oltre a lui: William Nasland, Jeff Mace, l'uomo sepolto sotto quella lapide, John Walker ed ora il giovane Jeff Mace III. Gli uomini sotto la maschera cambiano ma la leggenda non muore mai.

Quanto a lui... è ora che Steve Rogers si trovi una vita sua e sa benissimo da dove cominciare.

EPILOGO

Oggi. Steve Rogers in vestaglia contempla il panorama fuori dalla finestra del suo appartamento e ripensa a quel giorno di tanti anni prima in cui i Vendicatori lo ripescarono da un blocco di ghiaccio alla deriva, un anniversario che cade proprio oggi. Quante cose sono cambiate da allora? Oggi Capitan America è una donna e se la sta cavando piuttosto bene, Bucky è vivo ed è tornato a combattere al suo fianco e lui... beh forse non gli passerà mai la sensazione di essere un uomo fuori dal suo tempo ma almeno sta cominciando ad adattarsi e forse ha trovato il posto per lui.

Si volge verso Donna Maria Puentes che dorme ancora nel letto disfatto. L'ultima sua scommessa, un gioco che vale la pena giocare fino in fondo. La scuote dolcemente.

-Su, dormigliona... è ora di svegliarsi e uscire. Dobbiamo festeggiare.-

-Festeggiare?- la voce di lei è ancora impastata dal sonno -Festeggiare che cosa?-

-Che siamo qui e siamo vivi, che altro?- risponde Steve.

E sorride.

FINE

NOTE DELL'AUTORE

Un piccolo racconto per dare un modesto contributo a questo festeggiamento per i 50 anni dal ritorno di Capitan America sulle scene in Avengers Vol. 1° #4 del marzo 1964.

Qualche piccola precisazione sulle scene illustrate qui.

- 1) Steve Rogers decise di smascherarsi e rinunciare ad essere Capitan America in Tales of Suspense #95 del novembre 1967, tornò sulla sua decisione nel numero successivo.
- 2) La conoscenza dell'identità segreta di Capitan America fu cancellata dalla memoria del pubblico in Avengers Vol. 1° #107 da un macchinario del Fantasma dello Spazio.
- 3) Steve rinunciò ad esser Capitan America su Captain America Vol. 1° #176 dell'agosto 1974 dopo aver scoperto che un alto funzionario della Casa Bianca aveva tentato un colpo di stato (metafora dello scandalo Watergate). Per un po' assunse l'identità di Nomad. Tornò sulla sua decisione nel n. 183.
- 4) Ancora rinunciò al ruolo di Cap nel n. 332 della sua serie, datato agosto 1987, dopo che il governo americano gli dimostrò di avere la proprietà del nome e del costume di Capitan America. Il ruolo fu assegnato a John Walker ma Steve lo riebbe nel n. 350.
- 5) Infine, gli eventi combinati della miniserie La guerra dei Mondi e dell'One Shot Capitan America & U.S.Agent, entrambe produzioni MIT, lo spinsero a farsi credere morto ed a cedere il ruolo a Jeff Mace, nipote dell'omonimo avventuriero in costume degli anni 40, che prima usò l'alias di Patriota e poi assunse il ruolo di Capitan America tra la fine del 1946 ed il 1949. Dopo la morte apparente del giovane Jeff il ruolo è passato a sua sorella Liz.
- 6) Quanto a Steve oggi è il leader di un gruppo di spie in costume che compie missioni impossibili per conto di Nick Fury e che si fa chiamare Vendicatori Segreti.

Basta così.

Carlo

ANNIVERSARIO



VECCHIO STEVE di Igor Della Libera

Gli piaceva vedersi vecchio. Quell'immagine nello specchio l'aveva a lungo cercata. Passarsi le dita sulle rughe, sull'increspatura della pelle, lungo le occhiaie che segnavano, ma non spegnevano il suo sguardo gli trasmetteva un'emozione strana, un piacere paradossale. In quel momento non voleva sentirsi giovane. Era confortato dal non avere la pelle liscia e perfetta e i capelli tutti di uno stesso colore.

Steve Rogers era stato dannato da un' eterna giovinezza dovuta ad un lungo sonno prigioniero di un blocco di ghiaccio. Un sonno senza sogni e al suo risveglio si era ritrovato in un mondo che era ben diverso da quello che aveva lasciato. Amici, donne che aveva amato, commilitoni erano invecchiati. L'ultima America che ricordava era in guerra ed era mossa da valori semplici, delineati e precisi.

L'America che lo accolse al suo risveglio la guerra l'aveva vinta, ma ne avrebbe perse altre, e quello che lui aveva rappresentato come simbolo, come bandiera vivente nei panni di Capitan America era del tutto cambiato. I valori in cui credeva o erano scomparsi o si erano evoluti e anche gli eroi in costume, bandiere non di paesi, ma dell'ideale del bene contro il male, erano molti di più e rispetto ai suoi tempi dove un androide infuocato faceva sensazione. Erano più potenti e non c'era limite né al loro aspetto, né a quello che erano in grado di fare.

Il bussare intenso sulla porta della sua camera lo spinse a sistemarsi il colletto della camicia e ad andare ad aprire. Sulla soglia c'era Marta Hasting: l'infermiera che con la sua denuncia aveva spinto lo S.H.I.E.L.D ad investigare sulla "casa dei sogni d'oro" un ospizio per anziani di famiglie ricche e potenti, dove adesso si trovava Rogers sotto una copertura molto particolare. A dargli l'aspetto che avrebbe avuto se il tempo avesse fatto il suo normale corso era un induttore particolare che reggeva e plasmava un materiale in grado di donare perfetto realismo ad ogni tipo di maschera.

La ragazza si chiuse la porta alle spalle e sospirò. Aveva sui 25 anni ed era lì solo da un anno. Lei si era accorta che alcune cose non andavano, che c'erano dei movimenti strani. Aveva fatto delle denunce anonime, ma non erano state inviate indagini.

Lo S.H.I.E.L.D però ha un computer che analizza ogni tipo di richiesta alla polizia, anche le più banali, incrociandole con la banca dati criminale dell'organizzazione di difesa pubblica. La macchina utilizza filtri particolari allo scopo di rintracciare, anche dove non sembrano esserci motivi per un intervento delle forze ordine, qualcosa che possa interessare l'agenzia.

-Stai calma, qui sei al sicuro. Nessuno sospetta nulla. Il mio nome è falso e la mia faccia

impossibile da riconoscere; invecchiato in questo modo mi permettono di proteggerti. L'importante è che non molli proprio ora e continui a comportarti in modo assolutamente normale- Capitan America la rincuorò e la abbracciò.

-Il pittore della stanza numero 9 mi fa paura. Mi ha chiesto se può farmi un ritratto. Mentre lo faceva la sua mano destra si comportava in modo strano, come se lui non la controllasse.

-Sono qui da qualche giorno e devo ammettere che non ho trovato molti indizi sulle strane scomparse che tu hai denunciato, e soprattutto i sotterranei di questa clinica sono assolutamente privi di stanze segrete e passaggi.

-E se in qualche modo il direttore sapesse? Se avessimo destato i suoi sospetti?

-Oppure il professor Vernon è più in gamba del previsto nel nascondere quello che fa.

-Alcuni dei clienti dell'ospizio sono stati dimessi, ma nessuno li ha visti uscire ne sono venuti i parenti a prenderli.- disse l'infermiera che aveva ripreso a tremare.

-Andrò a fare visita al pittore e stanotte tornerò in perlustrazione. Tu promettimi di non esporti più e di venire qui o di parlare con me solo quando sei assolutamente sicura che gli inservienti di Vernon non siano in giro. Devo ammettere che sono belli grossi, per degli infermieri o dei badanti di persone anziane.

-Non sono pazza. Io ho visto le cose che ho raccontato.

-Nick Fury pensa che non lo sei, ed è sicuro che ci sia del marcio qui, o non mi avrebbe mandato con questa faccia da prugna secca ad investigare.

L'infermiera si sentì rincuorata da quelle parole e uscì con la consapevolezza che aveva un angelo custode che non avrebbe mai permesso che le facessero del male.

Steve uscì dalla stanza e iniziò a percorrere il corridoio, ma venne subito raggiunto prima dalla voce del professor Vernon e poi dallo stesso direttore della casa dei sogni d'oro. Erano già state fatte delle ricerche su quell'uomo di cinquant'anni e non era uscito nulla a parte la sua brillante carriera e il patrimonio considerevole che aveva accumulato con il suo ospizio per persone privilegiate dove ogni cosa rifletteva il suo maniacale perfezionismo.

-Signor Gerson, cercavo proprio lei.

Steve si voltò. Per tutti lì era Joseph (il nome di suo padre) Gerson.

-Direttore Vernon... spero di non aver combinato nulla di male; le assicuro che ho tenuto le mani lontane dalle infermiere.

-Non si preoccupi; e se dovesse succedere vuol dire che tutto funziona ancora a dovere in più se avesse bisogno di soddisfare certi bisogni, posso fornirle sia il supporto medico adatto che il materiale umano, in modo tale che dia il meglio di se senza che il suo cuore soffra troppo. Ho letto la sua cartella e l'aritmia che ha potrebbe con il tempo peggiorare. E' del tipo congenito che è soggetta a farlo.

-Di tempo non me ne rimane molto.

-Non dica così. Molti che sono stati ospitati qui la pensavamo allo stesso modo e poi hanno capito che la fine è solo un nuovo inizio.

-Filosofico. Non mi importa di morire. Quando smetterà di battere- si mise una mano sul cuore

-vorrà dire che il buon signore mi vuole con se. In quanto all'altra sua proposta, scherzavo.

Non sono un vecchio satiro come gli altri.

-Lodevole pensiero, signor Gerson. Mi perdonerò ma visto la sua ammissione veloce ho fatto fare dei controlli sui suoi conti e devo dire che la sua famiglia ha accumulato un bel po' di danaro.

-L'ha fatto onestamente. Non mi ha ancora detto il motivo del suo rincorrermi per il corridoio.
-Questo luogo non è solo di degenza, ma è anche di ricerca.
-Non c'è nessuna cura per la vecchiaia.
-E se le dicessi che qualcosa c'è? Dopotutto viviamo in un mondo in cui certi individui sono tornati dalla morte, per altri è come se non passassero i giorni. La fine è un nuovo inizio non è solo uno slogan.
-Un discorso interessante.
-Che vorrei approfondire, spiegandole alcune cose. Lei ha la possibilità di sostenere il costo del trattamento. Come altri, potrebbe avere anche quella non solo di andarsene di qui, ma di ricominciare un'altra vita. Ovviamente prima di procedere dovrà dare il suo assenso.
-Non sarà mica illegale. Non mi piace la ricerca scientifica selvaggia che viola le regole dell'etica o ci passa sopra solo perché si può pagare in dollari il loro abuso.
-Niente di illegale. Non lo sono in questo paese le terapie geniche. Io mi ispiro alle ricerche del professor Abraham Erskine, lui è stato l'inventore del siero del super soldato senza il quale non avremo avuto Capitan America e senza di lui forse saremmo finiti a parlare in tedesco.
Steve trattenne un moto di preoccupazione. Perché Vernon aveva citato proprio l'uomo che l'aveva tolto dal guscio debole e rachitico del suo corpo da ragazzino per trasformarlo in Capitan America? Aveva ragione Marta e Vernon sospettava davvero qualcosa?

Steve tagliò corto, salutò il direttore dicendo che lo avrebbe rivisto all'indomani per farsi spiegare i dettagli del trattamento e solo in seguito gli avrebbe dato una risposta in merito alla questione, e raggiunse il pittore della stanza numero nove. Secondo l'infermiera era stato sottoposto a qualche esperimento. Chi aprì la porta era un uomo sui 75 anni. Indossava un grembiule sporco di colore sopra ad una brutta camicia e ad un paio di pantaloni che avevano visto tempi migliori.

-Io sono, Joseph Gerson. Stanza numero 16. Mi è stato detto che lei è un'artista e io sono un appassionato d'arte. Ho delle gallerie con il mio nome in città e una collezione discreta nella mia villa.-

Rogers si sentiva a disagio a mentire in quel modo, ma ancora di più provava una strana sensazione nel stare al cospetto di quell'uomo. Aveva qualcosa di familiare, ma non riusciva a decifrare cosa e soprattutto dove avesse già visto quel volto.

-Pascal Horta. E' un piacere fare la sua conoscenza. Devo ringraziare dunque delle voci fin troppo esagerate. Un tempo ero un pittore e quello era il mio mestiere anche dopo che un brutto incidente mi privò della mano destra.

La sollevò. Era quella che l'infermiera aveva visto comportarsi in modo strano. Steve aveva un dubbio.

-Quella poveretta è sotto stress e ho l'impressione che questo Horta non sia affatto il risultato di qualche esperimento di Vernon. Comunque, ormai sono qui e vediamo di fare ancora qualche domanda.- pensò tra se mentre Pascal chiudeva la porta e lo conduceva al dipinto coperto da un telo che si trovava al centro del salotto.

-Mi diletto con dei ritratti. L'infermiera, quella giovane, non ha voluto posare e così ho chiesto a Vernon se poteva procurarmi una modella. Se non fosse di cattivo gusto come battuta direi che è passato un po' di tempo e ho perso la mano.

Steve aspettò che togliesse il velo. Lo fece rivelando una donna nuda in una posa casta che

non mostrava nulla, ma evidenziava una tecnica scarsa, una pennellata non certo talentuosa. Steve aveva fatto l'illustratore e il grafico e l'occhio artistico non gli mancava davvero. Nella bugia del mecenate artistico c'era un minimo fondo di verità.

-Ha provato a parlarne con il direttore Vernon, so che è molto bravo nel curare i pazienti, trovando anche soluzioni...

Horta lo anticipò.

-Costose. Penso che cederò comunque, e mi farò trapiantare un'altra mano, quella della prima operazione è come se mi fosse stata cucita ieri, la pelle non è invecchiata che di qualche anno. Vederla mi ricorda solo di quanto sono decaduto io.

La sollevò e Steve fu colpito da un ricordo e insieme dallo stupore. Non poteva essere stato così stupido.

Era sicuro che non l'avrebbe più rivisto.

Cosa ci faceva un serial killer in quel posto? E se c'era Horta, doveva chiedersi necessariamente se fosse l'unico. Aveva trovato il modo di mascherare il colore della mano destra, ma Steve sapeva che proveniva da un criminale nero noto come lo strangolatore.

-Cosa succede? E' come se avesse visto un fantasma, signor Gerson.-

Horta allungò la mano assassina e quando le dita lo sfiorarono successe l'incredibile: la mano libera dal controllo di Horta si avventò sul collo di Rogers.

L'arto trasmise i ricordi all'uomo che non poteva credere che quel vecchio che stava uccidendo fosse Capitan America, l'eroe che aveva fatto finire la sua carriera criminale molti anni prima.

-Tu sei Capitan America!

-E tu sei l'Artiglio Nero, anche se la tua mano non è più di quel colore.-

disse Rogers staccando la mano dal collo. Horta era davvero vecchio ma Rogers no e così lo stese con un pugno.

-E adesso che faccio? Devo sfruttare al meglio questa situazione

Horta riaprì gli occhi e non poté dire nulla perché era stato imbavagliato. Steve era seduto davanti a lui. Oltre al fazzoletto sulla bocca lo aveva legato prestando particolare attenzione a bloccare la sua mano letale.

-Ora faremo due chiacchiere da vecchi amici. Sto per toglierti il bavaglio. Non ti darò il tempo di urlare. Ti assicuro che questa faccia è solo una maschera e, mentre i tuoi riflessi sono quelli di una mummia, i miei sono al loro apice.

Horta annui.

-Cosa vuoi da me, Capitano?

-Horta, tu non sei un uomo cattivo. Non sei un assassino. Non lo eri prima del trapianto di quella mano appartenuta ad un mostro, un killer seriale noto come lo strangolatore.

Già al nostro primo incontro, per me e Bucky fu difficile comprendere come il male di un uomo potesse essere stato catalizzato dal suo arto rimosso e da lui trasmesso a te.

-Questo discorso me l'hai già fatto. Posso dire che fingermi morto, dopo il nostro incontro, è stata la mia fortuna. Ho girovagato in vari paesi concedendo alla mia mano il suo passatempo preferito e con il tempo abbiamo legato sempre di più. Poi purtroppo ho iniziato ad invecchiare, fortuna che ho saputo del dottor Vernon e di quello che può offrire a noi relitti del

passato.

-Cosa ti ha offerto?

-La giovinezza o qualcosa di molto simile.

Steve stava per fargli un'altra domanda, ma Horta continuò a parlare e la sua voce era sempre più decisa nel tono come se la mano gli trasmettesse l'energia che l'età gli aveva tolto.

-Lo faccio anche per la mia mano, il mio corpo purtroppo non è più in grado di supportare le sue azioni omicide.

Steve strinse i pugni e si pentì al tempo del loro scontro di non essersi sincerato che quel mostro fosse morto davvero. Era un periodo più drammatico, ma anche più ingenuo in cui combatteva il male senza sapere ancora bene cosa avesse di fronte.

-Strangolare è sempre più difficile quando il braccio è debole e le ossa fragili. Vernon si è occupato del sostentamento della mia mano portandomi delle vittime sedate, ma posso assicurarti che non c'è la stessa soddisfazione che si prova nello strappare la vita e il respiro da un corpo cosciente.

-Basta così. Hai parlato di un laboratorio. Dove si trova?

-Nei sotterranei.

-Stai mentendo. Ho già esplorato tutto il piano di sotto senza trovare niente.

-Non è visibile.

-Spiegati meglio.

-Cosa avrò in cambio?

-Un bel po' di sedativo per dormire tranquillo.

-E quando mi risveglierò questo posto sarà pieno di poliziotti e io trascorrerò i pochi anni che mi rimangono in carcere.

-I tuoi crimini non andranno mai prescritti e, anche se in ritardo, subirai la giusta condanna per quello che hai fatto. Però se sarai collaborativo potrò mettere una buona parola per te e magari riusciranno a rimuovere quella dannata mano che ti riempie la testa di malvagità.

-Tornerei la nullità di un tempo, e per di più vecchio. Accetto la buona parola, ma promettimi che non mi toglieranno la mano...

-Promesso.- disse Steve senza pensarci troppo.

-Ascoltami bene allora...

-Ingegnoso.- pensò Cap passando il guanto sul muro del sotterraneo. L'artiglio nero era stato di parola e gli aveva rivelato l'accesso segreto. Lui aveva con se la chiave per aprire quella porta nascosta.

-Suono solido, come quello che emette l'arma di Klaw- precisò dentro di se e poi senza indugiare oltre colpì con il bordo dello scudo il muro. Il suo disco era la chiave. La lega di cui era composto aveva la capacità di interferire con le molecole sonore e spezzare quell'incantesimo scientifico.

Davanti ai suoi occhi i mattoni iniziarono a disgregarsi e quando anche l'ultimo divenne una sottile polvere di pixel rosa, Cap si trovò di fronte al passaggio che conduceva al laboratorio di Vernon. Non sapeva cosa aspettarsi. Non era il primo antro da scienziato pazzo che violava, rimase comunque sorpreso e colpito dal notare come la disposizione della sala fosse molto

simile a quella dove Erskine aveva sperimentato su di lui il siero del super soldato. Fu solo un flash dal passato, l'urgenza del presente riportò viva la sua attenzione e il suo pugno si strinse rabbioso quando vide due degli energumeni della clinica trascinare con se poco gentilmente la giovane infermiera.

Vernon era di fianco al tavolo verticale posto al centro e stava aprendo le cinghie per trattenere i pazienti. Faceva scorrere il cuoio lentamente. Si voltò verso la ragazza.

-Non me l'aspettavo da te, Marta. Sei ancora in tempo per convincermi che non c'è nulla che non vada nel tuo comportamento, che è solo un caso che da quando è arrivato nella clinica il sospetto signor Gerson tu l'abbia visitato più volte senza che ce ne fosse il bisogno.

Ovviamente, né tu né il misterioso mr Gerson eravate al corrente delle micro camere nei corridoi davanti alle varie stanze.

Marta provò inutilmente a divincolarsi dalla presa degli assistenti che non ebbero difficoltà a spingerla contro il tavolo e a tenerla ferma, mentre Vernon la legava avendo cura di stringere al massimo i bracciali.

-Ora mi dirai chi è in realtà il signor Gerson. Prima di andare da lui, voglio sapere cosa devono aspettarsi i miei uomini. E' evidente che non è chi dice di essere. E' stato molto attento a non mostrare comportamenti strani e se non ci fossero state le tue visite, forse non avrei sospettato di lui. So che oggi è andato a far visita ad un altro paziente, il signor Horta, magari anche tu sei al corrente di ciò, sicuramente ti sfugge il fatto che il signor Horta è stato trovato svenuto nella sua camera.

-Io non so niente.-

La voce di Marta era un grido disperato ma poi le parole successive tremarono nella sua gola.

-La prego signor Vernon, deve credermi... non so nulla. Ho visitato spesso il signor Gerson perché è stato gentile con me... mi ricorda mio padre, è morto quand'ero piccola.

-Che storia strappalacrime, a cui non credo minimamente. Mettiti il cuore in pace, se anche tu stessi dicendo la verità, adesso che hai visto questo laboratorio sono comunque costretto ad ucciderti!

-Non lo faccia... non dirò niente!

-Ho l'impressione che tu abbia già detto troppo e alle persone sbagliate... - si allontanò per andare verso un pannello e uno schermo. Digitò un codice e subito si sentì il pavimento fremere come se qualcosa spingesse da sotto.

Capitan America notò che sui volti degli inservienti si era disegnata l'ombra della paura. Uno di loro si portò verso la porta come se volesse sfuggire da qualcosa.

-Cosa vuol fare Vernon? Qualunque cosa abbia in mente lo fermerò. E' il momento che scopra il segreto di mr Gerson.

Cap si bloccò perché un attimo prima di intervenire una gabbia di vetro emerse dal pavimento spinta in superficie da una piattaforma sostenuta da pistoni idraulici. Dentro si dibattevano strane creature dalla forma umanoide.

Marta che li aveva di fronte urlò ancora. I volti erano un puzzle di varie età, pelle giovane lasciava il passo a rughe e decadimento fisico e così i loro corpi dove pettorali scolpiti erano seguiti da pance secche o formate da sacche di grasso. Gambe muscolose e piedi avvizziti sostenevano questi mosaici umani di diverse età.

-Finora i miei tentativi di creare una cura per la vecchiaia non sono andati completamente a buon fine, come puoi vedere.

-Usa i pazienti come cavie. Nessuno è mai andato via dalla clinica, ha finto che l'avessero fatto per nascondere i suoi crimini!

-Sono state le dimissioni dei pazienti ad insospettirti vero? La verità è che nessuno se ne è mai andato dalla clinica e tu stai per fare la stessa fine. I miei esperimenti falliti si occuperanno di te.

Le facce stravolte degli uomini vittime di quell'orrore iniziarono a premere contro i vetri della gabbia contorcendosi in smorfie terribili. Occhi giovani segnati da occhiaie antiche fissavano Marta che inutilmente provò a saggiare la tenuta delle cinghie.

-Fermati Vernon! Per te e i tuoi complici non c'è più scampo.

Capitan America balzò agile dalla balaustra finendo davanti a Marta il cui sguardo da terrorizzato divenne in un attimo più sereno.

-Mr Gerson presumo....

-Niente mosse avventate Vernon. Ti assicuro che non avrai il tempo di toccare quella leva...

Capitan America lo teneva sotto controllo, ma non si era accorto che uno dei gorilla era passato dietro di lui. Quando lo placò offrì il tempo a Vernon di aprire la gabbia.

Il gorilla volò contro la parete e poi Cap si trovò a tenere lo scudo davanti creando così un argine tra gli esseri disperati e Marta.

-Fermi. Non voglio farvi del male. Tornane nella gabbia, io vi prometto che prenderò chi vi ha fatto questo...

Sperava che capissero. Tenevano le loro dita verso di lui segnando l'aria con movimento più dettati dall'inerzia che dal desiderio di attaccare e sottomettere. Cap li respinse usando lo scudo. Si girò e con il bordo di questo tagliò con precisione le cinghie che bloccavano Marta.

-Fai come ti dico, vai verso la leva e aspetta il momento in cui li avrò spinti di nuovo nella loro cella per tirarla, ok? Non avere paura, so che hai la forza per farcela.

Lei riuscì solo a dire:

-Vernon è scappato!

-Non andrà lontano.

Cap abbassò il disco per spingere le creature ad interessarsi a lui, ne colpì una in faccia sentendo sotto le nocche il misto di pelle giovane e anziana, qualcosa che gli ricordò la maschera che aveva indossato negli ultimi giorni.

Marta sgattaiolò verso il pannello. Afferrò la leva con entrambe le mani. Cap rimise lo scudo in posizione e lo usò per premere contro le creature. La sua forza era superiore e con l'aiuto di qualche altro colpo alle giunture traballanti di quei disperati riuscì a rimmetterli in scatola. Si spostò leggermente indietro quando la lastra di vetro infrangibile tornò a chiudere la teca. Non indugiò oltre e prese la porta lanciandosi all'inseguimento di Vernon. Aveva del vantaggio ma non perse la speranza di poterlo acciuffare. Attraversò un lungo corridoio pieno di tubi da cui gocciolava dell'acqua e poi sbucò in una specie di piccolo magazzino. La luce era accesa e così poté vedere l'altro gorilla a terra con il collo spezzato. Sentì sotto i polpastrelli l'osso che era stato rotto da una mano forte e crudele.

-Capitano, ho io quello che stai cercando. Diciamo che ti ho dato una mano.

Da una colonna sbucò Horta. Teneva sospeso Vernon. Tutta la forza che serviva per farlo era nella sua mano destra.

-Fermati Horta. Vernon deve rispondere dei suoi crimini davanti ad un tribunale.

-Non sei cambiato Capitano. Ci ho pensato. Diciamo che declino la tua offerta. Voglio rimanere

come sono. Questa è la mano di Dio e come tale dispensa la vita e la morte.

Gli occhi di Vernon iniziarono ad emergere dalle orbite, il viso divenne paonazzo, la voce non uscì più dalla gola che Horta stava premendo.

-Te l'ho detto che mi mancava il brivido che dà lo strappare lentamente la vita dalle persone. Questa è la vera arte!

Capitan America lanciò il suo scudo e questo recise la mano assassina. Horta guardò il moncherino insanguinato e nemmeno gridò. La mano continuava a fremere, le dita a stringersi e a premere sul collo dello scienziato. Il Capitano strappò via quell'arto maledetto e poi abbatté lo scudo sulla mano, tranciandola definitivamente.

Il cuore di Vernon aveva smesso di battere, quello di Horta aveva ancora qualche rintocco.

-E' andata meglio così Capitano. Era l'unico modo che avevamo di andarcene insieme, io e la mano. Grazie.

L'eroe chiuse gli occhi di Pascal pensando ancora una volta al fato capriccioso che aveva prima distrutto la sua carriera d'artista e poi l'aveva sostituita con quella d'assassino.

Si girò giusto in tempo per vedere entrare nel magazzino Marta.

Lei corse da lui e lo abbracciò. Stette contro il suo petto stellato per un po', poi alzò la testa e con gli occhi contornati di lacrime dovute alla situazione disse.

-E' finita?

-Sì Marta è finita...- rispose lui incrociando lo sguardo di lei.

FINE.

NOTE VISUALI



PASCAL HORTA

Questa storia vuole essere un omaggio al Capitan America di Simon e Kirby, quello che combatteva contro i nazisti e viveva avventure in bilico tra horror, soprannaturale e thriller.

La storia riprende uno dei nemici "da un episodio e via" di questo interessante e anche disturbante ciclo di avventure.

Pascal Horta offriva già idee potenti come il trapianto della mano di un assassino che condiziona la vita di un innocente, e rappresenta al meglio un momento della storia di Capitan America dove lo scudiero non aveva problemi ad affrontare anche in modo violento le minacce partorite dalle orride menti di scienziati come il Vernon di questo racconto.

Igor Della Libera.

MARVELIT
Presenta



SPECIALE 50°ESIMO ANNIVERSARIO



SOGNO AMERICANO

Aprile 1945. Canale della Manica.

L'aereo teleguidato correva a tutta velocità sulla pista.

<Presto Cap, dobbiamo fermalo!> gridò Bucky.

Capitan America non si fece pregare e diede gas alla moto, accelerando in quel disperato inseguimento.

Non appena l'aereo fu sul punto di decollare, i due eroi si lanciarono e vi si aggrapparono, il primo sul tettuccio e l'altro sull'ala.

Fu proprio in quell'istante che nella mente di Steve Rogers balenò un terribile sospetto:

<Bucky! Lanciate! E' una trappola!>

<Si Cap... lo vedo! Ha una bomba!>

Mantenendosi aggrappato con un braccio solo, con grande fatica e difficoltà, Cap si disfò dell'uniforme militare che indossava, afferrò il suo indistruttibile scudo e con un colpo del suddetto frantumò il vetro dell'abitacolo, afferrò l'ordigno e lo lanciò verso l'oceano; a pochi metri dall'acqua questi detonò in una fragorosa esplosione. Dopo essere scampati all'attentato, i due eroi saltarono dentro la cabina di pilotaggio, strapparono i cavi del pilota automatico e prendendo il controllo del mezzo fecero inversione e tornarono al punto di partenza.

<Was ist... *.NEIN!*> esclamò il Barone Zemo, nel vedere l'aereo che tornava indietro.

Cap e Bucky sfondarono il parapetto della base e gli si avventarono addosso: con un lancio del suo scudo il Capitano impedì allo scienziato nazista di fuggire, mentre il *Ragazzo Commando* lo metteva definitivamente K.O. con un montante destro.

<Dannato bastardo, stava per farcela!> esclamò Bucky <Meno male che ti sei accorto del suo piano Steve...>

<Già... siamo stati fortunati Buck... Zemo ci è andato vicino stavolta...>

<Come sta reagendo il paziente?>

<Direi bene, dottore. Stando ai suoi tracciati cerebrali, sta avendo un sogno piacevole.>

<Eccellente.... eccellente. Tutto sta andando secondo i miei piani....> Faustus afferrò il bocchino, v'infilò una sigaretta e se l'accese, aspirando avidamente.

<Non che dubitassi di lei, dottore> disse la sua assistente Karla Sofen <ma non riesco ancora a credere che il leggendario Capitan America si sia fatto catturare con un trucco talmente banale.>

<Ah mia cara, come ti sbagli... era inevitabile, invece. Il suo profilo psicologico parla chiaro: il buon Capitano darebbe persino la sua vita nel tentativo di salvare una fragile e indifesa ragazza da degli aggressori. Certo bisogna riconoscere che tu hai recitato perfettamente...e anche Ferrett e Horst hanno fatto la loro parte.> disse accarezzandole il viso col dorso della mano <Quel fesso imbandierato non immaginava certo che era stato tutto magistralmente organizzato da me, e la tua scarica neurale l'ha praticamente colto di sorpresa.... come da me previsto!> disse Faustus in pieno auto compiacimento.

<Che cosa gli accadrà, adesso?>

<E' prigioniero in un limbo ipnotico creato dal mio farmaco, che realizza le sue più grandi fantasie e lo inchioda nel subconscio. Presto la sua mente cesserà di esistere, rimarranno solo le funzioni corporali che potrò controllare a mio piacimento.>

<Un supersoldato come sicario o gorilla.... audace....>

<Già... ma quello che più mi inebria, mia graziosa allieva, è l'aver imbrigliato una volontà tenace e indomabile come quella di Capitan America! Riuscire dove persino i carnefici del terzo Reich hanno fallito!> esclamò con un'espressione soddisfatta sul volto.

Washington, 28 agosto del 1963 davanti al Lincoln Memorial.

« Ho un sogno: che un giorno questa nazione si sollevi e viva pienamente il vero significato del suo credo:

"Riteniamo queste verità di per se evidenti: che tutti gli uomini sono stati creati uguali" »

Le parole del reverendo King riecheggiano nell'aria davanti ad un pubblico ammutolito dal carisma e dalla passione di quell'uomo. Capitan America era alle sue spalle che ascoltava il discorso completamente rapito da quelle parole. Dalla fine della guerra Cap aveva continuato a combattere la criminalità sul fronte interno, ma presto si era accorto che la sua immagine nel tempo aveva mutato di significato e quello che un tempo era propaganda bellica oggi era un valore simbolico legato ad ideali di uguaglianza e libertà che troppo spesso non venivano rispettati, per questo Steve divenne molto attivo dal punto di vista dei movimenti per i diritti civili: aveva appoggiato l'ingaggio di Jackie Robinson nella Major League di baseball e in seguito aveva manifestato e s'era battuto contro il maccartismo, contribuendo a fare cadere il senatore McCarthy e la sua "caccia alle streghe" e in seguito aveva marciato a favore dei diritti delle donne, dei nativi americani e dei neri. Per questo oggi aveva deciso di partecipare alla manifestazione: vedere il "l'eroe più amato d'America" sul palco dietro King aveva invitato molta gente a riflettere e a rivedere le proprie idee verso i pregiudizi verso la comunità di colore.

Dallas. 22 novembre 1963.

La Limousine avanzava lungo la Daley Plaza. Il presidente Kennedy salutava la folla eccitata dal suo passaggio, ignaro del complotto che stava per abbattersi su di lui. Una moto della polizia accelerò in direzione dell'auto.

Nell'aria si udì il boato di uno sparo. JFK era nella traiettoria di un fuoco incrociato ad un tratto un disco di metallo bianco rosso e blu comparve sopra le teste del presidente, intercettando i proiettili

<STIA GIU' PRESIDENTE!> gridò l'uomo biondo vestito da poliziotto, che usava il suo scudo come un ombrello sopra le teste dello stesso John e della First Lady Jacqueline.

<Rapporto!> urlò al suo auricolare.

<<Cap, sono Nick. Sono al deposito di libri. Ho neutralizzato un cecchino.>>

<<Sono Bucky. L'uomo armato dietro lo steccato bianco messo K.O. >>

<<Qui Dugan. Bersaglio neutralizzato.>>

La Lincoln accelerò e si diresse verso un luogo sicuro.

<<Non posso credere di essere stato così vicino dall'essere ucciso. >> disse il presidente passandosi il fazzoletto sulla fronte sudata <Se non fosse stato per il suo intervento, Capitano, starei bussando alle porte di San Pietro.>>

<Non è stato solo merito mio, signore. Il colonnello Fury ha saputo di questo complotto ai suoi danni da parte della CIA e mi ha informato. Senza di lui, non ce l'avremmo mai fatta. >

<La CIA... è già da un po' che tra me e loro non scorre buon sangue. Avevo già valutato la decisione di sciogliere quell'agenzia ma dopo quanto è accaduto ... in ogni caso Capitano, la nazione ha un grande debito con lei. IO ho un grande debito con te.>

<Non mi deve nulla, signore. Ho fatto solo il mio dovere> disse Cap stringendogli la mano.

Luna il 20 luglio 1969

<Hanno toccato! In questo preciso momento due essere umani stanno mettendo piede sulla Luna. E' difficile descrivere a parole quanto sta avvenendo in questo storico istante.... la leggenda della Seconda Guerra Mondiale Capitan America e il pluridecorato pilota sovietico Alexei Shostakov sono i primi uomini a camminare sul suolo lunare... ecco, adesso stanno piantando le bandiere dei rispettivi paesi e si stanno stringendo la mano>

<<Questo traguardo è stato possibile solo grazie alla collaborazione tra i nostri due paesi>> disse Cap al microfono della sua tuta <<Unendo le nostre risorse anziché utilizzarle per incentivare l'odio tra i popoli siamo stati in grado di realizzare questa grande impresa per l'umanità!>>

Gli sforzi di Kennedy e Krusciov avevano portato ad un disgelo della Guerra Fredda, anche grazie all'aiuto dei discorsi distensivi di Cap, dove sottolineava spesso come il valore e il coraggio degli alleati sovietici durante la guerra furono determinanti per sconfiggere il nazifascismo.

Aprile 1975. Maryland

La cerimonia di addio a Capitan America si sarebbe tenuta tra qualche giorno a Washington, ma per la festa per il prepensionamento di Steve avevano pensato ad una festa in casa tra amici, tra pochi intimi.

Il piccolo Jack e la sua sorellina Sarah stavano giocando in giardino con il loro cane Spot.

<Steve.... Steve, per favore, dai un'occhiata ai tuoi figli... sono scatenati!>

<Andiamo Peggy> le rispose Steve mentre girava gli hamburger e le bistecche sul barbecue <Sono bambini, è giusto che si divertano! Vuol dire che stanno bene... ricordo che allora loro età io era sempre malato>

<Ah ben detto Steve!> disse Nick accendendosi il suo sigaro.

La festiciola andava per il meglio, ma qualcuno notò l'assenza di una persona.

<Papino?> lo chiamo la piccola Sarah, tirandogli il grembiule.

<Che c'è, piccola mia?>

<Lo zio James... è nel tuo studio. Mi fa paura.>

<Chi? Lo zio Buck? Dai.. lo vado a chiamare...>

Andò e lo trovò nel suo studio, a fissare la parete piena di foto e articoli di giornale.

<Ah eccoti qui Buck... che t'è preso? Stai spaventando i bambini... che c'è, t'è preso un attacco di nostalgia?>

<E' tutto ... sbagliato.> rispose lui.

<Cosa? Cosa è sbagliato?>

<Tutto quanto. Hiroshima, il maccartismo, la guerra fredda, il Viet Nam, il Watergate... non c'è nulla di tutto questo.>

<Ma di cosa stai parlando? Che cos'hai, vecchio mio?>

<Stanno giocando con la tua mente, Steve, ecco cosa. E' tutta un'illusione...>

<Piantala. Dimmi dov'è andato?> disse Cap furioso afferrandole le spalle. La donna si sentì spaventata da quella voce autoritaria e da quegli occhi penetranti.

<E' andato di là> disse cambiando completamente il tono <c'è un passaggio segreto dietro la libreria...>

Cap le premette un nervo sul collo e la donna cadde a terra priva di sensi, poi si diresse nella direzione indicatagli. Riuscì ad attivare il meccanismo e dietro la libreria v'era un pannello che dava in un'altra stanza. Lì c'era Faustus con in mano il suo scudo.

<Sta indietro Capitano. Ho la tua arma e non ho timore di usarla contro di te!>

Ma Cap non fu minimamente intimorito dalla minaccia e gli andò incontro. Faustus afferrando lo scudo a due mani cercò di colpirlo, ma fu troppo lento e prevedibile e il Capitano riuscì ad evitarlo, così mentre il suo tentativo andò a vuoto, l'eroe a stelle e strisce lo colpì prima al plesso solare con un sinistro, poi con un gancio destro alla mascella e concluse la combinazione con un terrificante montate mancino che mandò Faustus con la gambe all'aria e nel mondo dei sogni.

Più tardi, dopo aver avvisato le autorità e portato fuori i prigionieri legati fuori dall'edificio, Cap diede fuoco al laboratorio: quella droga era davvero terribile, in grado di friggere il cervello a chiunque ne venisse a contatto. Un allucinogeno di quella portata andava distrutto immediatamente. Così, mentre le fiamme avvolgevano la tenuta di Faustus, Cap fissava il cielo fissato sopra di esso. Ripensava all'esperienza vissuta e ancora si sentiva piuttosto scosso. Vuoi per i residui della droga, vuoi per suggestione ma sopra il rogo gli parve per un attimo di scorgere il volto di Bucky che gli sorrideva. Cap gli sorrise di rimando.

<Grazie dell'aiuto, partner.>

E così dicendo, gli fece il saluto militare.

FINE

Dedicato a Stan, Jack & Joe.



Il battaglione maledetto di Herr Friedrich Von Shaft

di
Fabio Chiocchia.

Al confine tra Francia e Germania durante gli anni della Grande Guerra si trovava una lunga distesa di terra brulla apparentemente sterrata, se non per una piccola formazione di roccia che agli occhi di chi oggi vi passa sembra avere l'aspetto di un altare.

Ancora oggi quella distesa reca i ricordi tenebrosi del Battaglione Perduto di Von Shaft.

Nelle notti buie delle campagne tedesche c'è chi ancora oggi giura di udire l'eco degli ordini perentori lanciati da *Hauptmann* Von Shaft e le urla strazianti dei soldati alleati che avevano osato attraversare quella piana, difesa dalle anime perdute della colonna di soldati nazisti. La maggior parte di queste storie però vengono prese come sciocche superstizioni, non perché non si creda alla vicenda in sé ma per il fatto che è credenza che quegli spiriti erranti abbiano trovato pace da tempo. Nessuno da quelle parti ne conosce il motivo reale, si sa solo che da una notte all'altra quei soldati smisero di difendere la pianura, forse perché credevano di aver assolto infine il loro compito, e si fossero ritirati finalmente nell'aldilà.

Lasciate dunque che il racconto di quella legione di soldati si dipani dinanzi ai vostri occhi e ascoltate in silenzio e con stupore questa incredibile storia perduta

La notte era calata oramai da qualche ora e Friedrich Von Shaft sedeva sulla roccia a forma di altare fissando l'orizzonte in silenzio. Se avesse avuto ancora lacrime da versare quel momento sarebbe stato buono per piangerle tutte ma questo, si sapeva, era proibito ai morti. Poteva fare solo ciò che in questo momento stava facendo, tenere lo sguardo fisso davanti a sé evitando di abbassarlo sul suo corpo in disfacimento, evitando di vedere così la materia decomposta di cui oramai era fatto. I suoi commilitoni dormivano ancora, sotto la fredda terra e solo lui vegliava solitario sui loro sonni tormentati, regalo non gradito di quella loro non vita.

Per mesi non avevano fatto che nutrirsi di carne. Carne dei loro stessi simili che attraversavano il campo ignari della loro presenza. Carne di americano. Era stato quel bastardo di Himmler a inchiodarli a questo inesorabile destino. Lui e l'amore verso la loro patria invasa. Il cervello di Friedrich Von Shaft funzionava ancora abbastanza bene da permettergli di ricordare vivamente la sua vita precedente. La vita di un uomo con una famiglia, una bellissima moglie e due figli robusti. La vita di un uomo che non credeva a fondo nel nazismo e nei deliri di Hitler ma amava la sua patria e si era arruolato soprattutto guidato dalla sua fierezza di essere un tedesco, conscio di star portando la sua patria verso la gloria e la grandezza.

Poi c'era stato Himmler e la sua promessa di migliorare l'efficienza delle sue truppe. Aveva sentito degli interessi occulti del gerarca nazista ma aveva liquidato quelle voci come sciocchezze e maldicenze, non scomponendosi neppure dinanzi al libro dall'aspetto terribile che un giorno l'uomo gli mostrò. Il libro che li avrebbe per sempre condannati a quel terrificante destino. Von Shaft strinse le morde e fredde dita sulla dura pietra cercando di contenere dentro di sé la rabbia mentre i denti penetravano la carne delle labbra senza che sentisse alcun dolore fisico. Fu allora che i suoi vitrei occhi videro qualcosa sopraggiungere da lontano, una strana figura di azzurro vestita. Avanzava verso il campo senza la paura

che solitamente assaliva, da un mese a quella parte, chiunque si avventurasse in quella landa desolata. Un incosciente dunque, come lo erano stati tanti soldati Alleati, gonfi della loro superbia yankee e le cui interiora oramai erano state consumate dai mefitici succhi gastrici del suo corpo e di quelli della sua trapassata truppa. Diede dunque alcuni colpi di nocca alla roccia sulla quale si trovava e le dita ossute produssero un rumore secco e cadenzato, il segnale dell'allerta. Udì la terra smuoversi sotto di lui capendo che nonostante l'inconveniente dell'esser morti i suoi uomini ancora una volta rispondevano prontamente ai suoi ordini, rimanendo perfettamente efficienti come lo erano in vita. Tornò a guardare il loro visitatore e notò che esso era arrivato oramai al limitare del campo e che era abbigliato in una maniera quanto mai singolare. Vestiva i colori americani e portava nella mano un grosso scudo con una enorme stella al centro. Chi poteva mai essere quel pagliaccio in costume? Credeva forse che gli sarebbe stata riservata una miglior sorte di quella di tanti suoi connazionali? Era quantomeno ridicolo!

Come l'uomo mise piede sul campo Williem, il provetto pilota di carri armati panzer, scattò fuori dalla terra avventandosi sul malcapitato. Erano ormai tre giorni che i suoi uomini non ricevevano il "rancio" e Von Shaft non poté criticare in alcun modo la furia animale con cui il ragazzo si lanciava sulla sua preda.

Ciò che avvenne però lasciò Von Shaft senza parole. Come se quell'uomo in costume non conoscesse paura, evitò semplicemente l'attacco di Williem schivando di lato e colpendo dunque il ragazzo con il suo scudo assestandogli un colpo tale da spedire a terra il suo uomo, con le ossa del collo e delle scapole tutte dinoccolate. Senza prestare ulteriore attenzione a Williem l'uomo tornò ad avanzare. Neanche due passi e le mani dei fratelli Vanderleicht, i migliori cecchini che Von Shaft avesse mai avuto l'onore di avere tra i suoi commilitoni scattarono per afferrare le sue gambe. Come se lo avesse previsto però l'uomo in maschera spiccò un balzo evitandosi così una fine tremenda, quindi piegandosi in aria poggiò i piedi sul suo stesso scudo atterrando quindi con esso sopra le braccia dei due fratelli che si spezzarono con uno schiocco. Superato anche questo ostacolo l'americano tornò a camminare e ora Friedrich capì che lo sguardo penetrante di quell'uomo era puntato dritto verso di lui. Friedrich Von Shaft era famoso per la sua indomita tempra in battaglia e per i suoi costanti rifiuti di ritirarsi anche quando la situazione sembrava disperata, eppure in quel momento gli parve di sentire un brivido passargli lungo la sua schiena. Improbabile che fosse vero dato che abitava in un involucro che aveva perso qualsiasi sensazione corporea eppure sapeva che se fosse stato vivo avrebbe senz'altro tremato dinanzi a quella figura che in quel momento aveva messo fuori gioco con poche mosse altri tre dei suoi uomini spezzando i loro arti in punti che non permettevano più loro di ergersi in posizione eretta. Friedrich si spostò dalla sua posizione sulla roccia, tirandosi dunque in piedi e rimanendo immobile fissando a sua volta la linea dello sguardo sugli occhi dell'invasore. Improvvisamente un lampo gli attraversò il cervello e una nuova consapevolezza lo pervase.

Il Super soldato americano. Colui che stavano fronteggiando era il Super soldato americano. L'arma ultima che il Reich aveva tante volte cercato di replicare. Il motivo per cui quella maledizione era stata posta su di loro, quel maleficio che avrebbe dovuto renderli in grado di sopraffare Capitan America! L'ennesima lurida bugia di Himmler, era chiaro. I suoi uomini giacenti al suolo lo stavano ampiamente dimostrando. Capitan America....questo era il suo nome, che tante volte aveva sentito pronunciare anche se non aveva mai avuto modo di fronteggiarlo in battaglia. Altri cinque dei suoi caddero e infine l'americano arrivò al suo cospetto. Sulla landa cadde un profondo silenzio e gli stessi soldati fuoriusciti in quel momento dalla terra si bloccarono osservando le due figure poste l'una dinanzi all'altra che si studiavano senza battere ciglio. Ciò che colpì *Hauptmann* Von Shaft fu ancora una volta la totale

manca di paura che l'americano aveva nel trovarsi di fronte al corpo dismesso di un morto vivente, ma non era solo quello a lasciarlo stupito. A sconcertarlo era la enorme familiarità che egli ritrovava nello sguardo di quell'uomo bizzarramente vestito, quella che solo due veri soldati potevano sentire l'uno verso l'altro. E quell'uomo, poteva giurarci, era più soldato di quanto tanti improporati gerarchi nazisti che aveva incontrato avrebbero mai potuto essere. Riprendendosi però improvvisamente da quel momento di trance, Von Shaft capì di non potersi mostrare debole, non di fronte ai suoi uomini, quindi decise di essere il primo a rompere il silenzio.

<Mi lasci farle i miei sentiti omaggi Herr Kapitain. Cosa la porta nella mia umile landa di morte se non il poco attaccamento alla vita?>

L'espressione facciale di Capitan America non cambiò minimamente di fronte alla manifestazione di sarcasmo di Von Shaft. Questo piacere non glielo concesse ma d'altronde decise di dargli almeno quello del ricevere una risposta pronta.

<Si parla molto della vostra landa di morte, come lei la chiama, Herr Von Shaft. Della vostra landa e dei vostri sanguinari banchetti. Il vostro nome è sussurrato con orrore da molti>

<Come il suo lo è tra i ranghi dell'esercito tedesco, Herr Kapitain> disse Von Shaft marcando bene la parola "tedesco". Molti dei suoi uomini avrebbero disapprovato quella ammissione fatta dal loro comandante di quanto il Super soldato americano fosse efficace nel porre nell'incertezza le truppe del Terzo Reich, ma d'altronde Friedrich sentiva come se in qualche modo glielo dovesse. Aveva la strana sensazione che quella conversazione, che lui aveva cominciato con pungente e feroce sarcasmo stesse già dalle prime battute vertendo verso una direzione totalmente non prevista, quella del rispetto.

<Esercito tedesco? Non esercito nazista?> chiese Capitan America, al quale evidentemente l'enfasi posta da Von Shaft su quelle determinate parole non era sfuggita. Friedrich rimase comunque sorpreso che l'americano lo avesse notato e socchiudendo gli occhi rispose un po' sulla difensiva.

<Servo il mio paese non i suoi politicanti.>

Il tono che uscì dalla sua bocca era aspro e la naturale cadenza della lingua germanica non aiutava di certo ad addolcirlo. Anche questa volta però l'eroe a stelle e strisce non si scompose affatto.

<Dunque non è con un cieco invasato, ma è con un vero soldato che sono venuto a parlare. Proprio ciò che speravo. Parlo decisamente meglio la lingua di un militare che quella di un ottuso gerarca>

Mentre Capitan America parlava alle sue spalle gli uomini di Von Shaft cominciarono silenziosamente a muoversi evidentemente puntando a sorprendere l'americano alle spalle. I loro passi erano felpati come quelli di un gatto ma improvvisamente fu il loro stesso comandante a fulminarli con lo sguardo e a porre una mano avanti, nel gesto che ordinava loro perentoriamente di fermarsi. Sorpresi, i militari non morti si bloccarono rimanendo immobili come delle statue, pur visibilmente delusi. Quindi Friedrich tornò a fissare il Capitano.

<Parli dunque!> gli disse tornando al tono ferocemente ironico sul quale aveva inizialmente deciso di impostare la conversazione, intento però che si sgretolò ancora di fronte alla replica dell'americano, che lo rese totalmente inadeguato.

<Abbiamo pianto i nostri morti caduti in queste lande e speriamo di poterne recuperare al più presto le ossa per donare loro la degna sepoltura di cui il valore che hanno dimostrato in guerra li rende meritevoli. Quando mi hanno chiesto di occuparmi del problema ho però capito di non avere a che fare con un orda di mostri, ma con dei soldati ligi al proprio dovere. Evidentemente non mi sbagliavo. Soprattutto dopo aver letto questo...>

Capitan America frugò in una delle tasche del costume e ciò che ne tirò fuori lasciò Von Shaft senza parole.

Il libro che l'americano teneva in mano gli era fin troppo familiare. Allungò la mano tremante verso di esso, inizialmente senza riuscire a pronunciare frasi comprensibili. Alla fine riuscì solamente a sussurrare tra i denti.

<Dove....dove lo avete trovato?...>

<Il Terzo Reich è caduto. La Germania è stata sconfitta e con essa anche Himmler, il possessore di questo tomo.> disse Capitan America.

La notizia fu come un fulmine a ciel sereno per il battaglione di non morti, che cominciarono a sussurrare tra loro mentre anche *Hauptmann* Von Shaft sembrò seriamente colpito da quella rivelazione, che per qualche secondo gli fece dimenticare persino del tomo nelle mani del Capitano. I soldati cominciarono a sibilare nella direzione dell'americano, evidentemente restii a credergli.

<Fandonie...sono tutte fandonie! Appendiamo le budella di questo americano alla roccia!> disse Hermann Blauherr, il mago del *panzerfaust*.

<Succhiamo il cervello a questo sporco bugiardo!> aggiunse Hans Enghell l'addetto alle munizioni.

Friedrich Von Shaft non sembrava però neppure sentirli, era rimasto immobile, come una statua, e quando parlò lo fece mantenendo lo stesso tono sussurrante.

<...è tutto vero? La Guerra è dunque finita? E la Germania ha perso?>

La propaganda del Terzo Reich aveva inculcato nei soldati che servivano il terzo Reich una figura totalmente negativa dei soldati americani e un qualunque altro soldato cresciuto a pane e culto della personalità hitleriano avrebbe pensato che quella notizia non fosse altro che una bugia, come lo era tutto ciò che usciva dalla bocca degli Alleati.

Ma Von Shaft non era mai stato sensibile alle parole del Führer se non alle sue promesse di rendere grande la Germania e un ennesimo tuffo negli occhi del Capitano gli fecero capire in maniera inconfutabile che non c'era affatto menzogna nelle sue parole. Era tutto vero. Non c'era stata nessuna grande vittoria per il suo paese solo la umiliante e rumorosa caduta che segue sempre ogni superba ostentazione di potere. Nulla di ciò che il Partito Nazista aveva promesso e che lo aveva portato ad arruolarsi si era avverato, e a lui ora restava solamente una caricatura di vita segnata dalla maledizione che la causa persa per cui aveva combattuto gli aveva portato. Travolto da questi pensieri, Friedrich cadde sulle sue ginocchia, senza oramai curarsi di quale immagine di sé avrebbe dato ai suoi uomini. Ogni parte del suo corpo tremava e le ossa facevano un suono simile a quello che avrebbero generato delle macabre nacchere fatte di resti umani. E vedendo il loro comandante ridotto in quello stato anche gli altri soldati furono assaliti dallo stesso sconforto mentre le bugie che dentro di loro si stavano raccontando si dissipavano e rimaneva solo la consapevolezza. Capitan America li squadro, quella masnada di relitti in cui però lui ancora vedeva un manipolo di soldati fedeli alla propria patria. Nel loro attaccamento alla terra natale vedeva riflesso il suo stesso amore per gli Stati Uniti d'America.

<Credimi Friedrich Von Shaft, la caduta del regime nazista è stata la migliore cosa che potesse capitare al tuo paese. La caduta della dittatura, dell'oppressione e del terrore che la follia di Hitler aveva scatenato permetterà alla Germania di riprendersi dall'ignominia e puntare a quella grandezza che tu auspichi per lei> disse Capitan America poggiando una mano sulla spalla di Von Shaft.

Questi alzò lo sguardo nuovamente verso di lui ancora una volta sentendo di poter credere all'americano. Si riportò dunque in piedi portandosi ancora una volta faccia a faccia con lui.

<E cosa faremo ora? Che ne sarà di noi?> chiese il tedesco, mentre dietro di lui tutto il suo plotone si era radunato e pendeva dalle labbra dell'eroe statunitense, il quale tornò a mostrare subito il libro che aveva nelle sue mani.

<Questo libro è la chiave del vostro destino, Herr Von Shaft. Se siete pronti a trovare la pace che tanto

agognate io farò in modo di liberarvi dal maleficio che vi tiene legati a questa terribile esistenza ultraterrena. Mi creda in qualche modo so molto bene cosa lei prova. Essere congelati nel tempo. Anche se la storia ha scritto per me un diverso destino. Ho spesso anche io accarezzato la speranza di raggiungere i miei compagni caduti. Ma le circostanze hanno deciso che c'era ancora bisogno di me qui nel mondo moderno, per riparare ai torti..e forse anche per donare oggi a lei e ai suoi uomini la serenità.>

Von Shaft ascoltò fino alla fine le parole di Cap quindi si voltò verso i suoi uomini che annuirono in silenzio mentre nei loro occhi si disegnava la speranza di poter finalmente riposare dopo tanti tormenti. Non aveva alcun dubbio sulla reazione dei suoi commilitoni dunque tornò a voltarsi verso Capitan America.

<Siamo pronti Kapitain...>

<Steve...il mio nome è Steve Rogers> disse Cap.

<Herr Rogers allora... ora capisco perché i suoi connazionali hanno riposto tanta fiducia in lei. Non è certo per il siero che le scorre nelle vene..anche se Hitler non è mai stato in grado di capirlo...>

<Si potrebbe riempire un'intera enciclopedia con le cose che Adolf Hitler non ha mai capito. Tra esse, oltre alla preziosità della vita umana, c'è il valore di soldati della sua tempra, Von Shaft>

<Voglio chiederle solo alcuni favori prima di andarmene, Herr Rogers. Una volta donatoci la pace distrugga quel libro abominevole. Che a nessun'altro tocchi il supplizio che abbiamo dovuto sopportare io e i miei uomini.>

<Era la prima premura che avrei preso, e le do la mia parola che sarà fatto. Certe cose è bene che siano bandite dal nostro mondo.>

<..e poi> aggiunse Von Shaft con un sorriso amaro in volto **< faccia riavere i nostri corpi alle nostre famiglie...ma cerchi di renderci un po' più presentabili. Sa, non siamo proprio un bello spettacolo...>**

Tra gli uomini si udì qualche risata scatenata dalla battuta del loro comandante. Capitan America sorrise a sua volta quindi annuì in risposta anche a questa richiesta.

<Sarà fatto.>

Von Shaft dunque si voltò verso i suoi uomini e dopo qualche secondo di pausa parlò loro.

<Uomini! E' stato un onore servire al vostro fianco! Vi auguro di trovare la pace al di là del confine che stiamo per oltrepassare..lo auguro a tutti noi! Questa sarà l'ultima di tante missioni in cui avete avuto tutti modo di rendermi fiero di voi! Avviamoci dunque con la determinazione e il coraggio che si confà a un soldato tedesco verso il nostro destino!>

Gli uomini risposero in coro esultando, chi in piedi, chi dopo aver lottato contro Capitan America sdraiato al suolo. Lo scontro era stato velocemente dimenticato e ora in tutti albergava solo la gioia di chi sa che le sue sofferenze sono giunte al termine. Von Shaft si voltò dunque verso l'americano e notò che questo aveva portato la mano alla fronte facendo loro il saluto militare. Von Shaft lo imitò.

<Allora addio, Herr Rogers.>

<Addio, Herr Von Shaft.>

Cap pronunciò le poche parole che costituivano la formula magica e senza un lamento i corpi dei soldati caddero al suolo infine morti come dovevano essere. Sulla landa calò ancora una volta il silenzio rotto solo dal fischio del vento. Steve Rogers rimase immobile a osservare quei soldati sui cui volti era dipinta un'espressione di eterna gratitudine. Si sedette dunque sulla roccia a forma di altare, dove i pazzi occultisti di Himmler avevano lanciato quel terribile maleficio su Von Shaft e i suoi uomini e tornò a osservare il libro. I suoi superiori gli avevano espressamente ordinato di consegnarlo loro perchè le autorità competenti potessero studiarlo e carpirne i segreti. Avevano parlato di fonte inestimabile di

segreti, di futura supremazia dell'esercito statunitense grazie alle nozioni che quelle pagine avrebbero rivelato, di un bene che non poteva cadere in mani nemiche. Con esso l'America sarebbe diventata inarrestabile e avrebbe impedito che una cosa come la Seconda Guerra Mondiale potesse ripetersi in futuro. Steve tirò un sospiro mentre ripensava a quelle parole, quindi infilata una mano in tasca ne tirò fuori un acciarino e avvicinandolo a un lembo del libro lo diede alle fiamme. Le pagine vecchie e incartapecorite presero subito fuoco come nulla e Cap lasciò cadere il tomo al suolo osservandolo mentre veniva consumato lentamente.

Buone intenzioni, di questo avevano parlato i suoi superiori. Ma Cap aveva abbastanza nozioni di storia umana da sapere che molte delle più grandi disgrazie nei secoli dei secoli erano scaturite da apparenti buone intenzioni. Come aveva detto a Von Shaft ci sono cose che è bene che scompaiano dal nostro mondo.

Quel libro era una di queste. Avrebbe combattuto perché gli orrori del nazismo non osassero neanche più affiorare nel mondo futuro che si prospettava davanti a lui. Ma se anche un giorno fosse nato un nuovo Adolf Hitler, che fosse stato tedesco o americano, non sarebbe stato lui a consegnargli i mezzi per agevolare la sua ascesa. Continuò a guardare le fiamme che consumavano il volume finché di esso non rimase che cenere buona per concimare il terreno. Fatto ciò Steve si alzò in piedi nuovamente fissando il cielo in attesa che l'aereo che lo aveva lasciato a poca distanza dal campo venisse a recuperarlo.

Era ora di tornare a casa.

Le Note

Mi erano state chieste solo quattro paginette ma alla fine a forza di scrivere mi sono fatto prendere dalla storia. Ho cercato di fare qualcosa di un tantinello diverso ma alla fine la mia passione per le storie incentrate sull'occulto ha preso il sopravvento facendomi tirare fuori la leggenda di Himm ler e dei suoi interessi per la magia nera. I nazisti zombie poi sono oramai un classico dell'immaginario sui non morti.

La caratterizzazione di Friedrich Von Shaft (cognome alquanto "Tarantiniano") è però atipica rispetto a quella a cui siamo solitamente abituati dato che è il classico soldato che lottava più per la grandezza della sua patria che per i deliri di onnipotenza di Adolf Hitler e sebbene la storia sorvoli spesso sul sottolinearlo, certe figure non erano poi così rare tra le file naziste. Per una volta ho voluto dunque dare risalto alla stima che può nascere tra due veri soldati fedeli alla propria rispettiva patria anche se posti su due fronti opposti.

Cap soprattutto credo ne esca come la Leggenda che è e un simbolo della libertà ma non dell'imperialismo americano come molti lo stereotipano. Se così fosse stato probabilmente avrebbe tenuto il libro consegnandolo ai suoi superiori come questi gli avevano ordinato, invece decide di darlo alle fiamme perchè sia che sia una potenza straniera, sia che si tratti dei suoi pur amati Stati Uniti d'America ha imparato bene la lezione storica su cui si basa la filosofia Marvel e non sempre chi ottiene un grande potere è disposto ad accollarsi anche le grandi responsabilità che esso comporta. E quando ciò avviene, e si viene tentati dal tornaconto personale il passo da un Mahatma Ghandi a un Adolf Hitler è più breve di quel che si creda.

Fabio Chiocchia.



Il senno di poi

di Fabio Furlanetto

Steve Rogers non riesce a dormire. Il siero del super-soldato che scorre nelle sue vene aiuta il suo corpo a riprendere le forze nel modo più efficiente possibile per un essere umano, ma stanotte è la sua mente a tradirlo.

C'è qualcosa nell'aria... e non solo l'odore di esplosivo, macerie e degrado da cui è impossibile scappare sin da quando ha messo piede in questa Europa martoriata da una guerra che sembra non finire mai.

Steve se lo sente nelle ossa: qualcosa non va.

Scende dalla brandina, controllando i suoi commilitoni. Bucky dorme profondamente, stretto al suo cuscino e mormorando il nome di una qualche bella ragazza conosciuta a Berlino o Parigi.

Steve imbraccia lo scudo e decide di fare quattro passi; non sa perché è così nervoso. In fondo si tratta di una missione come tante altre...domattina arriveranno alla base che Zemo sta prendendo di mira, e lo fermeranno come hanno già fatto decine di volte in passato.

Sotto le stelle, al di fuori dell'accampamento, Steve Rogers sospira e pensa:

“Andiamo, vecchio soldato, riprenditi. Perché questa missione ti preoccupa così tanto?”

-Perché domani mattina morirai – risponde qualcuno alle sue spalle.

Steve Rogers indossa immediatamente la maschera di Capitan America, porta lo scudo in posizione di difesa e si prepara alla battaglia.

-Non so come hai fatto a superare il perimetro, mister, ma se questa è una minaccia...

-Nessuna minaccia. E' solamente un dato storico – spiega con calma l'intruso dall'aspetto strano.

Indossa una specie di elaborata corona ed un ampio mantello; sembra uscito da un'opera teatrale di pessima qualità.

-Questa è una zona di guerra, amico. Dovresti stare attento a dire certe cose in una base americana.

-Sì, gli americani sono bravi nella guerra – commenta lo straniero con lo sguardo perso nel vuoto.

La scena attorno a Capitan America cambia immediatamente. All'improvviso l'uomo con il mantello è sostituito da una squadra di patrioti della Guerra d'Indipendenza.

-Cosa diavolo... – si lascia scappare Steve, sollevando lo scudo per parare il colpo di una baionetta.

Non è necessario, però, perché i soldati gli passano attraverso come fantasmi. Quando Capitan America si volta per capire meglio cosa sia avvenuto, può vedere che i soldati sono ora Nordisti intenti a combattere i Sudisti della Guerra Civile.

-Questi giochi di prestigio non mi impressionano, mister. Pensi di essere il primo ipnotizzatore che incontro? Dimmi cosa vuoi o tornatene da dove sei venuto!

-Sono qui per mostrarti un po' di prospettiva – risponde una voce invisibile, ed il campo di battaglia lascia spazio all'oceano.

Certo che sia solo un'illusione, Capitan America non si scompone più di tanto quando si rende conto di essere un piedi sull'oceano. Un piccolo aereo senza pilota esplose sopra di lui, scagliando due persone nelle acque gelide della Manica.

-Quelli siamo io e Bucky. Che cosa significa questa illusione?

-Non è un'illusione, Capitan America. E' ciò che accadrà domani – risponde l'uomo con il mantello. Capitan America scaglia lo scudo contro di lui...ma lo scudo si ferma a mezz'aria prima di colpirlo.

-Sono già stato colpito dal tuo scudo in passato, Capitano, e preferisco non ripetere l'esperienza.

Il soldato si aspetta un attacco; invece l'uomo gli restituisce cordialmente lo scudo.

-Ho incontrato molti personaggi strani, ma mi ricorderei di te. Chi sei?

-Ho avuto molti nomi, nessuno dei quali per ora ti sarebbe familiare. Sono stato un tiranno, un conquistatore, uno studioso. Sono stato, sono e sarò il signore del tempo. Puoi chiamarmi Immortus.

-Se il tuo scopo era di attirare la mia attenzione ci sei riuscito. Che cosa vuoi da me?

-Voglio darti una scelta, Capitan America, un'occasione che a pochi viene concessa. La possibilità di decidere il futuro di una nazione, forse di un mondo.

-Di cosa stai parlando? – chiede Capitan America. Immortus non risponde, indicando invece qualcosa che sta cadendo dal cielo. Il fischio diventa sempre più acuto ed insopportabile. Non c'è nessun modo di fuggire: il soldato non capisce neanche come faccia a camminare sull'acqua.

La bomba esplose con una luminosità inimmaginabile; Capitan America si ripara con lo scudo, ma capisce che questa non è una bomba qualsiasi. Sa che è un'illusione, ma giurerebbe di avvertire veramente il calore bruciante che gli penetra nella pelle.

Sono le urla e i pianti dei bambini a fargli riprendere i sensi. Capitan America ha visto molte, troppe città distrutte dai bombardamenti...a volte persino ad opera dei suoi superiori. Ma mai, mai avrebbe pensato di osservare una simile devastazione.

-Prima che tu me lo chieda: sì, una sola bomba ha fatto tutto questo. E ce ne sarà un'altra tra pochi giorni, ad un'altra città poco distante – spiega Immortus, che a differenza di Capitan America sembra completamente disinteressato all'orrore di fronte ai suoi occhi.

-Se quello che dici è vero...se questo non è un trucco...dobbiamo aiutare questa gente! – cerca di spronarlo il soldato, correndo in soccorso di una donna in agonia a poca distanza: la sua pelle è stata carbonizzata dall'esplosione, e tra le braccia stringe il figlio morto. Ma Capitan America non può fare nulla per lei, è solamente un fantasma fuori dal tempo.

-Questa donna...Immortus, questa donna è giapponese. Quegli schifosi nazisti hanno fatto questo ai loro stessi alleati!?

-I tuoi nemici non hanno nulla a che fare con questo, Capitan America: già nel tuo presente non possono più nuocere a nessuno. Questo attacco sarà ad opera degli Stati Uniti ed è avvenuto a meno di quattro mesi dal tuo oggi.

-Smettila di mentire! – protesta Capitan America, lanciando lo scudo contro Immortus ma colpendo la capanna.

La scena è cambiata ancora: le macerie della città giapponese hanno lasciato spazio ad un piccolo villaggio del sud-est asiatico, ma Steve non è certo che sia un cambiamento positivo.

Ancora una volta non può fare nulla se non restare ad osservare, perché i proiettili dei soldati passano attraverso il suo scudo e trafiggono i corpi dei civili. Come se non bastasse, Capitan America riconosce quelle uniformi: sono soldati americani. E gli unici civili a scampare alla loro rappresaglia sono le donne violentate.

C'è un'altra esplosione, un fuoco devastante che brucia piante e persone e speranze, che si attacca alla pelle senza alcuna discriminazione tra combattenti ed innocenti. E quando gli occhi di Capitan America

si posano sulla bandiera dipinta sugli elicotteri che stanno sterilizzando una nazione nemica si riempiono di lacrime di rabbia.

Immortus cammina tra le fiamme, indifferente alla morte e distruzione che lo circondano.

-Questo è come il resto del mondo vedrà la tua cara America fra trent'anni, Capitano. Come un ipocrita impero guerrafondaio che distrugge tutto ciò che non può controllare. O comprare.

-Se tutto ciò è vero, Immortus...se tu sei veramente il signore del tempo e questo è il futuro, perché mi torturi con queste immagini e non fai qualcosa per cambiarlo?

-Ah, sempre l'eterno sognatore. Tutto questo è successo più di mille anni prima della mia nascita; tu versi mai lacrime per le atrocità commesse da Roma?

-Quindi sei tornato indietro nel tempo, il giorno prima della mia morte, solo per torturarmi?

-Avevo considerato questa opzione, in effetti. Quando ero più giovane, quando ero un'altra persona... letteralmente... forse lo avrei fatto. Ma come dicevo, voglio darti un dono.

Un altro cambio di scena, ma questa volta non più carico di dolore e sofferenza. Quella che Capitano America vede è New York, ma non la New York che conosce.

La gente è vestita in modo diverso...nessuno indossa un cappello e le ragazze portano gonne molto più corte. Hanno con sé dei futuristici congegni che stanno nel palmo di una mano ma riproducono le immagini che vedono più fedelmente di migliori proiettori.

Ma non sono questi abitanti del futuro a sorprendere Capitano America, ma il suo sosia che sta parlando dal podio. Un sosia del con la sua stessa identica voce.

Di fianco a lui ci sono un robot rosso e oro, un uomo in costume alto tre metri, una donna con le ali non più alta di cinque centimetri ed un biondo che impugna un pesante martello di pietra e sembra uscito da un romanzo pulp.

-Non sono stato preciso, prima: non morirai domani, ma il mondo ti crederà morto per molti decenni. Sarai risvegliato dal tuo sonno per combattere al fianco di coloro che saranno chiamati gli eroi più potenti della Terra.

-Quindi sopravvivrò all'esplosione che mi hai mostrato? E Bucky?

-E'...complicato. Questo è il futuro che ti aspetta, quello che io ricordo come il mio passato.

-Ora basta trucchi, Immortus. Dimmi che cosa vuoi da me, una volta per tutte.

-Tu sei il simbolo di tutto ciò che c'è di buono in questa nazione, Capitano America, forse in questo mondo. Se tu non fossi sparito per decenni, avresti forse potuto evitare che il tuo paese commettesse così tante atrocità. Ora hai questa occasione.

Il futuro radioso lascia spazio alla notte del presente. Tutto è esattamente come Capitano America lo ha lasciato prima del suo viaggio nel tempo, come se non fosse passato neanche un secondo.

-Abbandona la missione, Capitano. Hai quattro mesi per fermare quella bomba, trent'anni per fermare quel massacro, una vita intera per impedirne molti altri.

-Quello che dici, Immortus, se davvero non stai mentendo...

-Non provare a dirmi che si tratta di un potere che nessun uomo dovrebbe avere, Capitano. La tua intera vita si basa sull'idea che un uomo solo può fare la differenza.

-Come posso fidarmi? Tutto questa potrebbe essere un'elaborata illusione di una delle macchine di Zemo per convincermi a non attaccarlo di sorpresa!

-Hai davvero dei nemici dai piani così convoluti, Capitano?

-Dovresti saperlo. Tu stesso hai detto che saremo avversari. Ma c'è una cosa che non mi hai detto: che cosa accadrà se non fermerò quella bomba?

-Credevo che le visioni fossero abbastanza chiare: la distruzione che hai visto...

-No, sto parlando della bomba di Zemo. Quella che disarmerò domani. Quella che ucciderà Bucky.

-Non vedo perché dovrebbe interessarti. Vuoi condannare a morte migliaia di persone per colpa dei tuoi compatrioti?

-Voglio sapere se mi stai chiedendo di scegliere tra il salvare delle vite innocenti da un nazista ed il salvare delle vite innocenti dal governo americano, solo per salvare la coscienza del mio paese.

-Nemmeno il Signore del Tempo ha tutte le risposte, Capitan America.

-Nemmeno un soldato. Ma credimi, non ho intenzione di sprecare il tuo dono.

-E questo cosa vorrebbe dire? – protesta Immortus, ma i suoi tentativi di fermare Capitan America sono vani perché la leggenda vivente si limita a passare attraverso il suo corpo immateriale.

-Che cosa stai facendo!?

-Chiamo rinforzi. Dopo aver fermato Zemo, avrò bisogno di qualcuno che mi tiri fuori dall'acqua prima che io resti imprigionato per decenni. Se riuscissi a contattare Namor, potrebbe portarmi direttamente a Washington per convincere il Presidente a non lanciare quella bomba.

-No, non è così che deve andare! Non puoi salvare tutti! – protesta Immortus, afferrando Capitan America per una spalla. Non vede nemmeno arrivare il pugno.

Il signore del tempo cade sgraziatamente a terra con il naso sanguinante.

-Sono Capitan America. E' quello che faccio.

-Se credi che la piccola guerra in cui combatti sia l'Inferno, non hai idea di cosa posso scatenare – risponde Immortus, alzandosi in piedi carico di odio.

-Bene. Ho giusto bisogno di un po' di riscaldamento – risponde la Leggenda Vivente, preparandosi alla battaglia della sua vita.

-Si può sapere che stai combinando?

Immortus si ricompone all'ingresso del nuovo arrivato. Il tempo si ferma, lasciando Capitan America congelato tra i secondi.

-Nulla che ti interessi – risponde seccato Immortus.

-Dovresti sapere che non apprezzo gli imitatori – replica il nuovo Immortus appena arrivato.

-Un altro doppione temporale? Non sapevo ne fossero rimasti. Che motivo avresti per fermarmi?

-Tanto per cominciare, ho già a che fare con abbastanza brutte copie di me stesso da non volerne un'altra ad infestare il flusso temporale. E poi ho un conto in sospeso con Capitan America ed i Vendicatori; non mi piace che qualcuno lo uccida prima del nostro incontro.

-Non avevo intenzione di ucciderlo, ma solamente di dargli la possibilità di mettere fine ai peccati commessi dal suo paese.

-E non hai ritenuto utile fargli sapere che, se non avesse fermato la bomba di Zemo, la Seconda Guerra Mondiale avrebbe fatto centinaia di migliaia di vittime in più? O che la sua presenza durante la Guerra Fredda avrebbe dato il via ad una corsa agli armamenti super-umani?

-Nemmeno il Signore del Tempo può sapere tutto – alza le spalle il primo Immortus.

-No, ma il Signore delle Menzogne sa abbastanza – controbatte il secondo Immortus.

Il primo Immortus osserva il proprio doppio con disdegno, prima che il suo corpo sia avvolto dalle fiamme. Un mantello rosso ricopre il corpo del mentitore, il cui inganno è stato scoperto.

-Hm. Le cose erano più semplici quando la tecnologia non era confondibile con la magia.

-Cosa speravi di ottenere con questa finzione, Mefisto? Questo genere di cose è al di sotto di te!

-Ci sono regole che anche il diavolo deve seguire. Non posso usare il mio potere per cambiare la storia, ma a volte la decisione sbagliata di un uomo buono può affollare la strada per l'inferno.

-E se tu avessi infranto le regole usando il mio aspetto ed i miei metodi, sarei stato incolpato io.

-Nemmeno colui che può ciò che vuole riesce più a capire chi sei realmente, Immortus.

-C'è qualcosa di più, lo sento. Perché Capitan America?

Mefisto si avvicina all'eroe, ancora immobilizzato nel tempo, e le sue dita affusolate ne accarezzano lo scudo.

-Quest'essere mi ripugna. Un uomo nato nell'epoca più oscura dell'umanità che diventa il simbolo della speranza. Un soldato che impugna uno scudo invece di una spada. Rivoltante! Oh, quanto sarà sublime la sua sofferenza!

-Di che stai parlando? Hai perso, Mefisto.

-Davvero? Forse oggi. Forse il Capitano crederà che fosse solamente un'illusione di Zemo.

Ma tra qualche anno, quando uscirà dalla sua ibernazione e scoprirà che cosa ha fatto la sua amata America nel corso dei decenni...allora realizzerà che le mie non erano menzogne, che avrebbe veramente potuto evitare tutte quelle atrocità. Nemmeno l'anima di Capitan America riuscirà a sopravvivere ad una simile rivelazione.

-Pensi davvero di poter ottenere l'anima di Capitan America, Mefisto?

-Non sai quante anime incorruttibili si sono consegnate da sole alle porte dell'Inferno. E tu, Immortus...con tutta la tua tecnologia, la tua saggezza, sei soltanto un uomo. Anche la tua anima sarà mia, dovessi attendere fino alla fine del tempo.

Mefisto scompare in un turbine di fiamme oscure, lasciando Capitan America immobilizzato nel tempo. Alla totale mercé di Immortus.

-Soltanto un uomo – ripete il viaggiatore del tempo.

Ci vuole un'eternità prima che arrivi il secondo successivo.

Steve Rogers non riesce a dormire. Il siero del super-soldato che scorre nelle sue vene aiuta il suo corpo a riprendere le forze nel modo più efficiente possibile per un essere umano, ma stanotte è la sua mente a tradirlo. Ha fatto un sogno stranissimo, un sogno in cui parlava con un uomo con un mantello verde ed una strana specie di corona sulla testa.

Il sogno sta già svanendo, ma riesce comunque a ricordare le ultime parole di quello strano uomo.

“Non ricorderai nulla di stanotte. Un giorno saremo di nuovo nemici, ma con questo piccolo dono forse potrò restare lontano dall'Inferno un po' più a lungo”.

Steve Rogers si rigira nella brandina. Bucky sogna belle ragazze, a lui toccano gli incubi su pazzoidi con pizzetto e mantello.

“Non avrei dovuto accettare questa missione, è chiaro che non sono al mio meglio. Oh, beh, col senno di poi...”

Fine.

50 ANNI IN 50 RIGHE

Di Fabio Volino

“Bucky!”
Caduta
Esplosione
Perdita di coscienza
Acqua
Freddo
Oblio
Brooklyn
Bulli
Madre
Disegno
Hitler
Desiderio di combattere
F-4
Lyle Dekker
Lotta
Oscurità
Phillips
Erskine/Reinstein
Siero
Raggi Vita
Muscoli
Supersoldato
Heinz Kruger
Morte
Camp Lehigh
James
Alleanza
Teschio Rosso
Master Man
Namor

Johnny
Toro
Invasori
Amicizia
Mademoiselle
Amore
Norimberga
Berlino
Armistizio
Inghilterra
Aereo drone
Zemo
Inuit
L'idolo nel ghiaccio
"Sparate, umani, questa isola appartiene a Namor!"
"Preso!"
"Non lo riconoscete? È il costume bianco rosso e blu di Capitan
America!".
"Bucky!".
Vivo

